

UNA SOLA CHIESA

Contenuto

1. I disegni della costruzione della chiesa.
 - 1.1 Tutto il corpo di Cristo.
 - 1.2 La chiesa locale.

2. Un viaggio esplorativo alle rovine della chiesa.
 - 2.1 La descrizione del crollo delle mura.
 - 2.2 Le cause del crollo delle mura.

3. La ricostruzione della struttura della chiesa.
 - 3.1 Il separarsi e l'unirsi.
 - 3.2 Le cellule del corpo di Cristo.

1. I disegni della costruzione della chiesa.

1.1 Tutto il corpo di Cristo.

"Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo. Infatti, noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi" [1 Cor. 12: 12,13].

C'è un solo Cristo ed Egli ha una sola chiesa, il corpo, al quale appartengono tutti i suoi. Questa chiesa-corpo è composta da tutti gli uomini viventi nel mondo che credono in Gesù e da coloro che sono già presso il Padre. E' assolutamente impossibile dividere Cristo in parti, perché Egli non è proprietà di nessun uomo, siamo noi che apparteniamo a Lui. E' il proprietario che decide della sua proprietà. Se gli uomini possedessero Cristo, Lo dividerebbero in parti in modo tale che ogni individuo od ogni gruppo terrebbe a sé solamente le caratteristiche che gli piacciono. Allora gli uomini userebbero i tesori di Cristo per i loro scopi carnali. Il desiderio di formare dei gruppi con coloro che la pensano allo stesso modo è nella carne dell'uomo, è una tendenza della natura contaminata dell'uomo. E' sorprendente quanti credenti non sappiano che la loro carne e tutte le tendenze che appartengono a questa natura contaminata sono state crocifisse con Cristo. Se noi comprendiamo il significato della croce non cerchiamo di dividere o distruggere il corpo di Cristo. Non dobbiamo più vivere secondo questa tendenza perché essa è stata crocifissa insieme a Cristo.

Come si può sapere chi appartiene al corpo di Cristo, che è la Sua chiesa?

"...da questo conosciamo che egli rimane in noi, dallo spirito che ci ha dato" [1 Gio. 3:24]

Come si fa a sapere chi non appartiene al corpo di Cristo?

"...se qualcuno non ha lo spirito di Cristo, egli non appartiene a Lui" [Rom. 8:9]

L'unica cosa che determina l'appartenenza al corpo della chiesa è avere lo spirito di Cristo.

Le parole che l'uomo usa non determinano il suo essere in Cristo, bensì la nuova vita generata da Dio che è nell'uomo. Anche se una persona che è nata di nuovo dicesse di se stessa: non faccio parte del corpo, egli lo stesso ne farebbe parte, e anche se un fratello dicesse di un altro credente: non ho bisogno di te nel corpo, egli lo stesso ne farebbe parte.

[1 Cor. 12: 15-21]. In questo passo della lettera ai Corinzi si parla sia del corpo universale di Cristo che della chiesa locale. In entrambi troviamo lo stesso principio che determina l'appartenenza alla chiesa. Fondamentalmente non sono le parole degli uomini che determinano chi fa parte della chiesa, ma soltanto il suggello dello Spirito Santo di Dio.

"Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo" [1 Cor. 12:13]. E' Dio colui che determina chi fa parte della sua chiesa e chi no. Gli uomini possono stabilire tante condizioni secondo le quali accettare nuovi membri nelle loro comunità, però così non è nella chiesa: non sono gli uomini a dare le condizioni, ma Dio. Se Dio non dà a qualcuno lo Spirito del Figlio di Dio, gli uomini non possono in nessun modo fare di lui un membro della chiesa. Similmente se qualcuno ha lo Spirito Santo e cammina per lo Spirito, gli uomini non possono escluderlo dalla chiesa locale. L'iniziativa ed il potere decisionale quindi appartengono a Dio, gli uomini hanno il dovere di agire secondo le decisioni e le esortazioni di Dio. Egli non agisce al posto nostro in quelle cose che sono di nostra responsabilità.

Vivere secondo la guida dello Spirito Santo = camminare per lo Spirito non è qualcosa di astratto, ma è una vita vissuta secondo la Parola di Dio in modo concreto.

"...le parole che vi ho dette sono spirito e vita" [Gio. 6:63]. Se un credente vive nel peccato, noi dobbiamo pregare perché si pente, e dobbiamo anche esortarlo a questo. Se ciononostante egli non si pente, noi abbiamo il dovere di separarci da lui. [Rom. 16:17],[2 Tess. 3:6].

Quale è la cosa che separa i credenti uno dall'altro? Non le diverse nazionalità, non le divisioni umane di nessun tipo, non le diverse opinioni né le preferenze personali diverse. Certamente non tutti possono diventare nostri amici intimi né stretti collaboratori, ma la comunione all'interno della chiesa è una cosa molto ampia. Nella stessa chiesa ci sono molti uomini diversi di cui alcuni anche difficili come persone, ed è proprio questo contrasto di diversità che produce in noi un cambiamento: siamo costretti a spogliarci della mancanza d'amore, dai pregiudizi, dall'incapacità di sopportare il diverso, dal bisogno di aver sempre ragione, dalla propria bontà e dalla sensazione di inferiorità. Chi è in Cristo è stato spogliato dal vecchio ed è stato rivestito di nuovo.

Col. 3:8: "Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, collera, malignità, calunnia; e non vi escano di bocca parole oscene".

3:9 Non mentite gli uni agli altri; perché vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue opere.

3:10 E vi siete rivestiti del nuovo, che si va rinnovando in conoscenza a immagine di colui che l'ha creato.

(Così Dio ha annullato tutte le cose che separano i credenti).

3:11 Qui non c'è greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Sciita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

(Nei passi precedenti ci viene detto quello che Dio ci ha fatto e a che cosa Lui ci ha chiamato. Ora segue l'esortazione, affinché viviamo nella pratica secondo la nostra chiamata).

3:12 Rivestitevi, dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza.

3:13 Sopportatevi gli uni gli altri e perdonatevi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi.

(E così che noi dobbiamo vivere nella chiesa con diversi fratelli e sorelle).

3:14 Al di sopra di tutte queste cose rivestitevi dell'amore che è il vincolo della perfezione.

3:15 E la pace di Cristo, alla quale siete stati chiamati per essere un solo corpo, regni nei vostri cuori; e siate riconoscenti.

(Nota: c'è un solo corpo e proprio all'interno di questo noi siamo stati chiamati alla pace di Cristo).

Per nostra natura vorremmo rovinare e distruggerci l'un l'altro nella chiesa, ma Dio ha schiacciato queste inclinazioni sotto la croce. Chi non porta la sua croce non può essere discepolo di Gesù. Così Dio attraverso l'opera della croce ci ha protetti dal distruggerci l'un l'altro. Qualcuno si protegge non osando legarsi agli altri credenti in stretta comunione, ma vuole rimanere un volto sconosciuto seduto sui banchi della chiesa. Un'altra persona vuole emergere, e così prende dei compiti davanti alla chiesa e tutti lo conoscono, però egli non riesce ad incontrare individui, perché incontrare fratelli e sorelle nella vita quotidiana in intimità lo spaventa; nei contatti quotidiani non ci si può nascondere dietro un ruolo pubblico di un leader o semplicemente di un membro passivo. Soltanto quando ci abbandoniamo ad una vicinanza aperta e genuina con gli altri troviamo quel tesoro prezioso che è la comunione nel corpo di Cristo. Allora saremo anche in mezzo a molti

problemi umani ma non ci proteggiamo da questo ritirandoci né attaccando, ma permettendo che lo Spirito Santo ci spogli del vecchio e ci rivesta di nuovo. I conflitti rendono la croce necessaria, ma è proprio questo che crea nuova vita.

Alla fine troviamo una sola cosa che può separare i credenti uno dall'altro, ed è la distanza geografica. Ma anche questo divide solo esteriormente, non spiritualmente. Adesso vediamo la cosa dal punto di vista della chiesa locale. Noi non siamo membri soltanto di Cristo, ma anche uno dell'altro [Rom 12:5]. Non facciamo parte soltanto della chiesa universale di Cristo, ma anche di quella locale. Come si può vivere nel corpo di Cristo, se non si vive nella chiesa locale? E' impossibile per l'indice essere nel corpo ed essere in comunione con la testa se il dito non si trova al suo posto tra il pollice e il medio. Ogni membro deve aderire strettamente ai membri che gli sono vicini. Altrimenti è distaccato dal corpo e muore. Infatti Gesù dice: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro". Naturalmente Egli è con noi quando siamo 500 o 5000, ma non possiamo ignorare 2 o 3. E' facile immaginare di amare delle masse, ma quando incontriamo due o tre, allora sapremo con certezza se amiamo fratelli e sorelle. Non possiamo salire in cima alla scala senza passare dai primi scalini. Non puoi essere un grande eroe di fede e un grande lottatore nella preghiera se non ami tua moglie. Dio non è d'accordo con questo, perché le preghiere di tale persona sono impedita [1 Pie 3:7].

Secondo il principio di Dio si va dal piccolo verso il grande: prima i più vicini due o tre, soltanto dopo gli altri. Non possiamo comprendere cosa significa essere un membro del corpo di Cristo se non siamo in contatto con i credenti del nostro luogo di residenza - non soltanto con le parole, ma in pratica. Spesso la comunione di fedeli si cerca soltanto in mezzo ai "nostri" che la pensano come noi. I credenti della stessa corrente spirituale vengono considerati più intimi di un vicino di casa che fa parte di "loro". Addirittura ci si incontra più spesso con questi fratelli lontani che con dei credenti vicini ma di confessione diversa. Naturalmente è importante essere in contatto con i credenti di diverse località ma ancora più importante è essere in comunione con i credenti del tuo luogo di residenza. Qual'è il principio più importante per la comunione, essere dei "nostri" o essere parte di Cristo?

1.2 La chiesa locale.

La Bibbia dà alla parola chiesa due significati principali. Uno è il corpo-chiesa di Cristo universale appena descritto e l'altro è tutti i credenti in un luogo. Chi fa parte del corpo universale, automaticamente fa anche parte della chiesa nel luogo dove vive. Secondo la Bibbia soltanto la distanza geografica può dividere i credenti.

La chiesa locale non può essere più grande del luogo geografico. La Bibbia non parla di chiese che coprono intere regioni. Non c'è la chiesa di Galazia, ma le chiese della Galazia. Non la chiesa di Macedonia, ma le chiese in Macedonia. Non la chiesa di Giudea, ma le chiese in Giudea. In Atti 9:31 è menzionata "La chiesa in tutta la Giudea, Galilea e Samaria"; questo non indica una chiesa locale, ma tutto il corpo di Cristo perché in quel momento in nessun altro posto del mondo esisteva ancora una chiesa, solamente nelle regioni sopraccitate.

La chiesa non può neanche essere più piccola di tutti i credenti di un luogo. In nessun passo si parla al plurale delle chiese di Antiochia, delle chiese di Efeso oppure delle chiese di Corinto, perché in un luogo geografico può esserci una sola chiesa. Le comunità più piccole di una località possono essere qualche altra cosa, ma non sono chiese.

Nella visione che Giovanni ebbe, la chiesa di ogni luogo era rappresentata da un candelabro dorato [Apo. 1:12,20]. Dio vede nella tua città una sola chiesa, ma come si chiama? La risposta si trova nella Bibbia. Adesso vediamo nelle lettere del Nuovo Testamento che sono indirizzate alle chiese locali, che tipo di nomi erano stati usati.

Rom 1:7 "a quanti sono in Roma, amati da Dio, chiamati ad essere santi"
1Cor 1:2 "alla chiesa di Dio che è in Corinto"
Efe. 1:1 "ai santi che sono in Efeso e ai fedeli in Cristo Gesù"
Fil. 1:1 "a tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi"
Col 1:2 "ai santi e fedeli fratelli in Cristo che sono in Colosse"
1Tess1:1 "alla chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo"

Chi può posizionare questi nominativi in un'insegna? Nessuno, ed è una cosa voluta, perché il nome di una chiesa non è un nome proprio e non può essere indicato con un'insegna, perché è una parola descrittiva. La chiesa non ha bisogno del nome per il mondo, perché per quelli di fuori noi rappresentiamo un solo nome: la Persona di nome Gesù Cristo. Noi stessi siamo soltanto i discepoli di Gesù, il nome serve per l'attività interna e per questo bastano due cose: che la persona è in Cristo e il luogo di abitazione. Il nome della chiesa può essere descritto con molte parole, come abbiamo visto nei passi biblici precedenti. In tutti questi passi però, ci sono due cose in comune:

La chiesa sono i credenti, i santi, che sono in Gesù.

La chiesa è indicata geograficamente: a Filippi, Corinto, Efeso, ecc. ecc.

Volendo imparare da queste lettere della Bibbia, ci domandiamo quale è il nome della chiesa dove noi facciamo parte nella nostra città? Nell'esempio uso Milano:

A quanti sono a Milano, amati da Dio, chiamati ad essere santi

[Lettera ai Romani]

Alla chiesa di Dio che è a Milano

[Lettera ai Corinzi]

Ai santi che sono in Milano e ai fedeli in Cristo Gesù

[Lettera agli Efesini]

A tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Milano

[Lettera ai Filippesi]

Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che sono in Milano

[Lettera ai Colossesi]

Alla chiesa dei Milanesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo

[Lettera ai Tessalonicesi]

Così si descrive che cosa è una chiesa. In ogni luogo geografico Dio vede una sola chiesa, perché i Suoi figli sono una sola famiglia. Tutti i credenti sono figli del Padre, lavati col sangue di Gesù e nati di nuovo dallo Spirito Santo. Solo il luogo di abitazione geografico li divide.

Il ritorno alle radici bibliche

Fino adesso abbiamo indagato quello che la Bibbia insegna sulla chiesa. Alcuni pensano che la vita nella chiesa nei tempi della Bibbia era ancora immatura, e che soltanto più tardi si sarebbe sviluppata nella sua forma corretta. Ma se noi conosciamo la natura di Dio, e la Sua Parola, sappiamo che è al contrario. L'opera della creazione di Dio è subito buona e perfetta ma le potenze dell'oscurità cercano di rovinarla. Se la nostra vita comunitaria corrisponde all'insegnamento della Bibbia possiamo essere certi che essa è secondo la volontà di Dio. I primi apostoli costruirono la chiesa secondo i consigli ricevuti da Dio e ad alcuni di loro Dio diede come compito addirittura di eseguire delle scritture che andavano aggiunte alla Bibbia. Dopo di loro Dio non ha più dato e non darà mai più alla predicazione di alcun uomo l'autorità della Bibbia. Allora, com'è che la chiesa posteriore ai primi apostoli dovrebbe essere un esempio per noi? È per questo che non possiamo tenere come esempio i modelli di chiese del secondo secolo o del 1500, tanto meno la situazione confusa dei tempi di oggi. Paolo disse, che dopo di lui sarebbero venuti dei lupi rapaci che non avrebbero risparmiato il gregge. Il tempo della chiesa primitiva dopo gli apostoli non va bene come modello perché era proprio il tempo dei lupi rapaci. Dobbiamo quindi ritornare all'insegnamento originale della Bibbia.

Lo scopo della costruzione della chiesa

Fin dal principio la volontà di Dio fu che non ci fosse alcuna divisione nella sua chiesa, ma che i credenti fossero uno come il Padre e Gesù sono uno [Gio. 17:20-23]. Adesso però i credenti si sono divisi in numerosi partiti che lottano tra di loro. In questa situazione molti abbandonano gli scopi biblici, perché sembra impossibile ritornare a loro, e così bisogna per forza adattarsi alla situazione attuale. Ma i pensieri di Dio non sono cambiati. Quello che la Bibbia dice della chiesa continua ad essere la volontà di Dio. Quando cerchiamo dei principi e degli scopi per costruire una chiesa, non bisogna prima guardare attorno ma alla Parola di Dio. Soltanto dopo questo, con questi scopi perfetti e senza transigere a loro, possiamo lavorare in mezzo all'imperfezione. Solo se ci atteniamo ai disegni che la Parola di Dio ci dà per i disegni della comunità, possiamo iniziare a pensare come costruire secondo questi disegni nella situazione attuale. Ma dobbiamo essere come i costruttori di una ferrovia che non tornano indietro anche se davanti ci fosse una catena montuosa. Meglio scavare un tunnel attraverso la montagna che cambiare la direzione che ci dà la Parola di Dio.

2. Un viaggio esplorativo alle rovine della chiesa

2.1 La descrizione della caduta delle mura

Siamo nella stessa situazione di Neemia sulle rovine delle mura di Gerusalemme. Egli partì di notte per indagare quanto erano distrutte le mura e nello stesso tempo progettava nella sua mente la loro restaurazione. Anche le mura della chiesa sono state distrutte. Prima di poter edificare la chiesa, dobbiamo esplorare le rovine e vedere come è accaduta la rovina.

Neemia 2:13 “Uscii di notte per la porta della Valle, e mi diressi verso la sorgente del Dragone e la porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, quanto erano rovinata e come le sue porte erano consumate dal fuoco.

2:14 “Passai presso la porta della Sorgente e il serbatoio del Re, ma non c’era posto per cui potesse passare la mia cavalcatura.

2:15 “Allora risalii di notte la valle, sempre osservando le mura; poi, rientrato per la porta della Valle, me ne tornai a casa”.

Ora andiamo come Neemia per esplorare le rovine dei pilastri sgretolati della chiesa. Dobbiamo ritornare dal nostro secolo nell’oscurità della notte. In questo viaggio vediamo dei divieti di riunirsi dati ai credenti e dei servitori del Signore incarcerati. Arrivati al Medio Evo notiamo roghi e ghigliottine dove numerosi credenti, che si attengono alla Bibbia, vengono uccisi. Queste persecuzioni che durano oltre 1000 anni sono dirette da un trono che si trova a Roma, sul quale si siedono dei governatori che si chiamano Vicari di Cristo. Ci meravigliamo come è potuto succedere: uomini che portano il nome di Cristo, il Principe della pace, torturano ed uccidono dei veri seguaci di Gesù. Andiamo ancora indietro e arriviamo ai tempi apostolici nella città portuale di Corinto all’incirca nell’anno 50. Lì vediamo come sono le mura della chiesa e dopo ritorniamo al nostro tempo seguendo le rovine delle mura.

Come frutto dell’opera di Paolo a Corinto si formò una chiesa che era esattamente secondo i disegni di Dio (fig.1).

La chiesa di Corinto

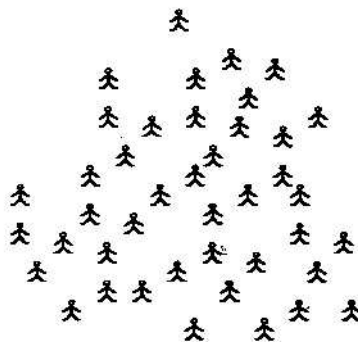


fig. 1

Alla chiesa appartenevano tutti i credenti di Corinto - né più né meno.

Alcuni anni più tardi all’interno della chiesa si manifestarono delle discordie e dello spirito di parte. I credenti litigavano tra di loro su opinioni diverse e si separarono in quattro correnti di pensiero. Il primo gruppo si faceva chiamare “quelli di Paolo”, il secondo “di Apollo”, il terzo “di Cefa o Pietro”, e il quarto gruppo di litiganti diceva di essere “per Cristo” [1Cor 1:11-13], (fig.2).



fig. 2

Diamo un occhio alla lettera ai Galati, dove Paolo dà insegnamento che riguarda separatisti e sette. Fanno tutti e due parte di opere della carne [Gal 5:19,20]. In genere vengono chiamate sette le minoranze, però vediamo che cosa la Bibbia chiama una setta. “I separatisti” è stato tradotto dal greco dalla parola *dikostasia*, che vuol dire dispersione e discordia. Setta in greco è *hairesis*, che vuol dire partito, fazione, insegnamento errato. La parola descrive anche una scelta. In questo passo biblico, *hairesis*, più che una dottrina falsa significa una scelta di appartenere ad un partito spirituale fatta sulla base di un’exasperazione dottrinale. Noi non possiamo, però, sceglierci un partito spirituale, perché è Dio Colui che sceglie e Lui ha scelto noi perché fossimo uno nel Suo Figlio Gesù Cristo.

In mezzo ai credenti che vivevano a Corinto c’era *dikostasia*, oppure discordia, e di conseguenza nacquero quattro *hairesis*, oppure sette. Sulla base di liti dottrinali i credenti avevano fatto la scelta di appartenere ad uno di questi quattro partiti e naturalmente ogni gruppo credeva di essere l’unico giusto. Ed è sempre così. Anche qui ci sono decine, se non centinaia, di partiti spirituali dei quali ciascuno pensa di essere, se non l’unico giusto, perlomeno quello più vicino alla verità.

Se le lettere di Paolo ai Corinzi non avessero fermato lo sviluppo delle sette il prossimo passo in questo sviluppo sarebbe stato simile alla figura 3.



fig. 3

Durante il tempo di Paolo il settarismo non riuscì ad arrivare alla conclusione, però più tardi sì. La situazione di oggi su molti luoghi del nostro paese effettivamente è esattamente come nella fig. 3. Tu pensi che Dio ora veda in questi luoghi 4 diverse chiese locali? No, Egli vede quattro opere della carne. Se la parola di Dio ha severamente proibito una situazione della fig. 2 nella chiesa perché erano opere della carne, come potrebbe Dio di colpo cambiare mente e accettare questa dispersione, che è arrivata a questo punto nel nostro tempo? Se il tribunale internazionale condanna il contrabbando di uranio e la progettazione di armi nucleari, credi che possa accettare armi nucleari già pronte? Un'arma nucleare è peggio dei progetti per la sua costruzione e un crimine è peggio della sua preparazione. Così anche la fig. 3 è peggio della fig. 2.

Prima arrivò una divisione in partiti a causa di dispute dottrinali, poi questi gruppi cominciarono a considerarsi chiese locali. Quando qualcuno parla della "nostra chiesa" intende semplicemente il suo partito. La Bibbia domanda: sono forse i vostri padri spirituali stati crocifissi per voi? Siete forse stati battezzati in nome delle vostre guide spirituali? Non comprendete che tutti questi predicatori sono soltanto dei doni che Dio dà alla chiesa? Ognuno fa la sua parte per il bene della comunità, ma nessuno basta da solo; operando insieme, questi predicatori producono un'opera completa. I servitori devono essere in comunione.

"Nessuno dunque si vanti degli uomini, perché tutto vi appartiene. Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, le cose presenti, le cose future, tutto è vostro! E voi siete di Cristo; e Cristo è di Dio"
[1Cor 3:21-23].

Se era vietato fare dei gruppi attorno all'insegnamento di Paolo o di Pietro, anche se il loro insegnamento era parte della Bibbia, come potrebbe allora essere permesso formare un partito spirituale nel nome di qualche predicatore posteriore, per esempio nel nome di un riformatore del 1500, nel nome di un predicatore di risveglio del 1800 oppure secondo le esperienze spirituali del 1900?

Cosa c'era di sbagliato nel gruppo che diceva di parteggiare per Cristo? A loro Paolo domanda se Cristo fosse diviso? Nel partito di Cristo a Corinto poteva esserci una dottrina perfetta, potenti doni dello spirito e abbondante frutto dello Spirito Santo. Non è affatto

sbagliato parteggiare per Cristo. Infatti, l'errore non si trovava all'interno del partito di Cristo, ma nei loro rapporti con gli altri credenti di Corinto. Anche se la chiesa di Cristo a Corinto fosse stata ben funzionante e senza problemi e dispersione, Dio non sarebbe stato contento della situazione. Secondo il suo punto di vista, la chiesa pecca di dispersione fino a che essa si divide in partiti religiosi.

È un errore separarsi da altri nati di nuovo, figli di Dio, con la scusa di una dottrina giusta. In quel caso il non appartenere ad una setta diventa proprio la causa di fare parte di una setta. Se diciamo di essere al di fuori delle correnti spirituali e per questo ci separiamo dai credenti che fanno parte delle correnti religiose, allora anche noi siamo una corrente religiosa. Se qualche gruppo dice di essere il partito di Cristo nella sua località, automaticamente confessa il diritto all'esistenza di partiti spirituali, anche questo gruppo entra nel campo delle sette e ne diventa una parte. Allora, non sono in Cristo gli altri credenti? E se lo sono, come può Cristo essere diviso? Forse il fatto che qualcuno la pensa come noi è più importante come motivo per la comunione piuttosto che essere figlio di Dio?

2.2 Le cause del crollo delle mura

Ora, mentre guardiamo più da vicino come sono potute crollare le mura della chiesa, voglio specificare che questo insegnamento non vuole essere un'arma perché la utilizziamo contro un uomo o un altro gruppo di credenti. Possa il Signore esplorare con questa parola soltanto il cuore di ciascuno di noi personalmente. Ora non dobbiamo pensare agli altri, ma a noi stessi finché Dio possa condurre il nostro cuore e la nostra mente secondo la sua parola.

La conoscenza gonfia, ma l'amore edifica. Se questo insegnamento rimane mera conoscenza nella nostra mente essa non è di nessuna utilità, anzi è soltanto un danno. Se uno sa che le barriere che dividono sono opere della carne, e con questa verità aggredisce dei credenti che sono dentro le chiese, egli stesso diventa colpevole della stessa cosa con cui giudica gli altri. Noi possiamo usare la conoscenza per il bene del regno di Dio solo se siamo armati d'amore. Quando la conoscenza aumenta, noi dobbiamo crescere nell'amore. Solo allora siamo pronti a ricevere più conoscenza [1Cor 2:6-16].

Quale è la cosa che è riuscita a degradare il cristianesimo allo stato in cui si trovò ad esempio nel Medioevo?

La vera causa non fu la discordia tra i cristiani o la comparsa di dottori o falsi fratelli, in questo non ci sarebbe stato nulla di sorprendente. Già in mezzo ai primi discepoli ci fu un Giuda. Dio ha dato alla sua chiesa i mezzi di protezione contro tutti questi pericoli. Infatti, la causa del degrado è stato il crollo di queste mura di protezione. Quando la resistenza dell'organismo cede, la persona si ammala. Similmente, quando i meccanismi di protezione della chiesa hanno ceduto, l'inganno è riuscito ad infiltrarsi oltre i confini dei paesi e dei popoli.

Le strutture protettive della chiesa.

Facciamo ora un viaggio un po' pesante per perlustrare le strutture fondamentali di una chiesa. Ma ricordiamo che il contenuto è più importante delle strutture. Nel peggiore dei casi la chiesa può essere biblica alla perfezione nelle cose esteriori e funzionali, ma aver perso la libertà, la gioia e l'amore. In questa situazione è come aver filtrato il moscerino e aver ingoiato il cammello. La cosa è stata compresa in modo corretto quando la struttura ha il compito di proteggere il contenuto prezioso.

Dio ha dato nella struttura della chiesa almeno due caratteristiche protettive, delle quali la prima è l'autorità biblica all'interno della chiesa e l'altra è l'indipendenza delle chiese locali. La prima previene che gli inganni che nascono all'interno della chiesa rovinino tutta la chiesa, ma, se ciononostante la chiesa sbaglia, l'altra struttura protettiva previene che la malattia si espanda nelle chiese di altre località. Ora lo vediamo più da vicino.

Come iniziò il crollo delle mura.

Non c'è un passo biblico che ci dica che nella chiesa locale ci debba essere una persona come leader, ma c'era sempre un gruppo di capi che avevano tre nomi diversi: **anziano** (presbyteros), **pastore** (poimen), **vescovo** (episcopos). Questi sono i nomi utilizzati nel Nuovo Testamento per le stesse identiche persone. Questo vediamo per esempio in Atti 20:17, 28, e Tito 1:5-7.

Nella chiesa ci sono sempre molte persone che sono pastori. La posizione dell'unico pastore appartiene solo a Gesù. Se uno degli anziani si innalza oppure viene innalzato sopra gli altri, allora crolla la struttura protettiva della chiesa ed essa diventa facile preda degli inganni. Se tale leader sbaglia, porta nell'errore tutta la chiesa. Questa barriera protettiva all'interno della chiesa cominciò a sgretolarsi già alla fine del tempo del Nuovo Testamento. Si cominciò ad indicare con anziano e pastore due persone diverse; è di lì che iniziò il cammino nell'errore per la chiesa. Nei tempi di Giovanni, in una delle chiese c'era un uomo di nome Diotrefes che volle per se stesso il posto di unico pastore e da questo soffrì tutta la chiesa [3Gio 9].

La struttura protettiva crollò del tutto già nel prossimo secolo. All'incirca nell'anno 100 la chiesa di Antiochia aveva un leader di nome Ignazio che si fece chiamare vescovo (episcopos). Secondo i suoi insegnamenti, in mezzo agli anziani uno era superiore agli altri. Sotto il potere del vescovo c'erano più località e gli anziani delle chiese erano assistenti del vescovo. Si iniziò a chiamarli col nome "prete". Il prossimo passo in questo sviluppo distruttivo accadde a Roma. Il vescovo di Roma cominciò a volere per sé stesso il posto del capo della chiesa e così egli diventò papa. Nel Medioevo, quando il potere papale fu al culmine, venne addirittura chiamato col nome onorifico "Signore Dio, Papa".

Se fosse stata conservata l'indipendenza delle chiese locali, l'inganno cattolico non avrebbe potuto espandersi, ma l'inganno poté diffondersi molto velocemente, perché l'uomo si prese nelle chiese un posto che apparteneva a Dio. E così satana ha piazzato i suoi servi a questi posti di capi. Quando fu istituita la funzione di vescovo, essa già conteneva il seme del papato. (Attualmente nelle varie confessioni ci sono nomi diversi per il vescovo, ma il fenomeno è lo stesso). Dalla funzione di vescovo lo sviluppo portò inevitabilmente al papato e dove oggi è in forza l'incarico di vescovo lì c'è contemporaneamente l'aspettativa per il papato. Se più comunità hanno bisogno di un capo comune, nel prossimo stadio si domanderà chi di questi capi sarà il superiore dei vescovi. Dio ha riservato la posizione di capo soltanto a suo Figlio Gesù Cristo, e a Lui appartiene anche la posizione che gli uomini hanno dato ai vescovi. Gesù è l'unico al quale spetta nella chiesa locale anche il posto di pastore unico e sotto questo Sommo Pastore opera un gruppo di pastori più anziani (episcopos) che pascolano la chiesa [Atti 20:17,28].

Dalla storia della chiesa si può vedere che la funzione di vescovo fu creata perché la funzione di apostolo cessò di funzionare così come Dio l'aveva destinata. Nella Bibbia non c'è alcuna indicazione che ci farebbe capire che la funzione di apostolo doveva cessare. Al contrario: i servizi di apostolo, profeta, evangelista, pastore, dottore saranno necessari finché la chiesa sarà perfetta – quindi finché saremo sulla terra [Efe. 4: 11-13].

Il vuoto lasciato dagli apostoli fu riempito dai vescovi.

Adesso ci soffermiamo ad osservare il ministero dell'apostolo, dal momento che esso è il servizio più trascurato e mal compreso tra tutti. La distorsione nella struttura della chiesa in dipende gran parte dall'abbandono del compito di apostolo.

Nella Bibbia troviamo tre tipi di apostoli: quelli scelti dal Padre, da Gesù e dallo Spirito Santo. Gesù è l'unico apostolo mandato dal **Padre** [Ebr. 3:1]. Gli apostoli scelti da **Gesù** furono dodici e Lui li scelse mentre era ancora sulla terra. Loro divennero testimoni oculari della Sua resurrezione. Il loro numero è stabile e questi dodici "apostoli dell'Agnello" saranno anche le fondamenta della nuova Gerusalemme nella vita eterna [Apo. 21:14]. A Pentecoste lo Spirito Santo venne giù e di lì iniziò il Suo tempo. Anche lui sceglie e manda degli apostoli. Il periodo dello Spirito Santo non è ancora terminato e perciò egli ancora sceglie e manda degli apostoli.

I primi apostoli scelti dallo **Spirito Santo** furono Barnaba e Paolo [Atti 13:2]. Altri furono Andronico e Giunia [Rom. 16:7]. C'erano anche tanti altri apostoli, che le chiese non conoscevano; essi dovevano essere provati per distinguere i falsi apostoli tra di loro. Molti apostoli lavoravano con un gruppo. Timoteo e Tito aiutavano Paolo. Nessuno dei due rimase per guidare una chiesa, per fare il vescovo, ma stavano temporaneamente in qualche chiesa per il lavoro apostolico oppure rimanevano per ordinare una comunità. Quando il lavoro era terminato, andavano in un altro posto.

Se la persona che opera come apostolo in una chiesa rimane lì per fare il capo, egli soffoca l'opera di Dio. Alla fine del progetto dell'apostolato nella chiesa il compito più importante per l'apostolo era di lasciare la chiesa con preghiere e digiuni, sotto la custodia del Signore in cui loro avevano creduto [Atti 14:23]. Questa fase del lavoro è spesso quella più difficile ed è per questo che moltissime volte rimane non fatta. Se l'apostolo restasse come capo della comunità, egli prenderebbe quel posto che appartiene soltanto al Signore. Un servo del Signore non ha il diritto di legare gli uomini a se stesso e non ha il permesso di abbandonarli, ma egli deve cederli nelle mani del Signore, finché Dio permetterà che si incontrino di nuovo. Se non siamo in grado di restituire gli uomini a Dio, non abbiamo fiducia nello Spirito Santo. Egli è il maestro di ogni credente ed è lo Spirito Santo che allena ed equipaggia gli uomini per seguire e servire il Signore. Paolo aveva tanta fiducia nel Signore che poteva lasciare sotto la sua custodia dei credenti di pochi giorni ed è per questo che loro potevano crescere. I lavoratori che rimangono come "vescovi" fanno un servizio negativo alla chiesa.

Gli apostoli non avevano la posizione di vescovo. Non erano al vertice dell'organizzazione come capo unico, ma avevano il compito di portare l'evangelo in nuovi territori e organizzare alcune cose nelle chiese così nate, come pure edificare più tardi queste chiese visitandole. Il compito dell'apostolo non è stato dato per la chiesa locale, ma per tutto il corpo di Cristo. Gli apostoli quindi, non hanno bisogno di un capo comune sopra di loro, perché questo capo è Gesù stesso. Il Signore personalmente coordina l'opera degli apostoli finché ciascuno operi in diverse località. Nella stessa zona possono operare più apostoli così, che uno semina e l'altro inaffia [1Cor. 3:6].

Quando studiamo dalla Bibbia l'opera degli apostoli c'è da notare, che allora operavano contemporaneamente sia i primi apostoli, quelli scelti da Gesù, che quelli scelti dallo Spirito Santo. I primi apostoli avevano l'autorità spirituale maggiore e per questo avevano più credito degli apostoli posteriori. Eppure i primi non furono più in alto degli altri. È importante comprendere questo perché Paolo lo sottolinea con forza e più volte nella lettera ai Galati. Nella Bibbia non c'è menzione che Pietro avesse con imposizione delle

mani passato la funzione di apostolo a Paolo, ma Giacomo, Pietro e Giovanni diedero a Paolo e a Barnaba la mano in segno di comunione [Gal. 2:9]. La stretta di mano non significava il rapporto capo-subordinato, ma una comunione di collaboratori allo stesso livello. Il Signore fece di Paolo un apostolo, e dopo egli non andò a chiedere consiglio agli altri apostoli. Solo dopo anni egli salì a Gerusalemme, non per presentarsi ai suoi superiori o per chiedere consiglio a loro, ma solo per conoscere coloro che furono apostoli già prima di lui [Gal. 1:16-18]. La seconda volta egli salì a Gerusalemme non perché lui avesse lì dei superiori, ma per il comando del Signore, “a causa della rivelazione” [Gal. 2:2].

Alla stessa conclusione arriviamo studiando Atti 15. Dalla Giudea vennero degli uomini che insegnavano la circoncisione come condizione per la salvezza. Paolo non salì a Gerusalemme perché altre chiese venivano coordinate da là, ma perché anche i problemi provenivano da Gerusalemme. Dal Concilio di Gerusalemme fu mandata una lettera nella quale gli apostoli e gli anziani volevano distaccarsi da quei falsi insegnanti che erano partiti dal loro gruppo. Nella lettera si esortavano i convertiti dal paganesimo di evitare per esempio carne sacrificata agli idoli motivandolo con il fatto che anche in tutte le città greche c'erano degli ebrei farisei e si volevano evitare i disguidi tra la predicazione dell'evangelo e il Vecchio Testamento [Atti 15:21].

Più che una lettera di ordinanza fu una comunicazione, perché Paolo stesso non seguiva in modo scrupoloso la decisione del Concilio, ma per esempio nella lettera ai Romani egli insegna che mangiare carne sacrificata agli idoli è un fatto di coscienza. Ho trattato le relazioni tra gli apostoli così profondamente, affinché la Parola di Dio possa estrarre da noi tutti i semi del papato.

Il ministero di apostolo quindi non opera all'interno dell'organizzazione della chiesa locale, bensì ad un raggio molto più ampio, in tutto il corpo di Cristo. La Bibbia parla degli anziani di ciascuna comunità ma mai di un apostolo di una chiesa locale. Una volta viene menzionato Epafrodito come apostolo della chiesa di Filippi, ma dal contesto si comprende che si trattava di un compito momentaneo delimitato per un certo scopo [Fil. 2:25]. Epafrodito fu un'inviato della chiesa (apostolos) e un sostegno, ma soltanto per i bisogni di Paolo. Se l'apostolo vive permanentemente in un luogo egli non è lì nel compito di apostolo, ma come uno degli anziani della chiesa. Se ho ben capito, Pietro e Giovanni furono nella chiesa di Gerusalemme come degli anziani in mezzo agli altri, perché loro abitavano a Gerusalemme [1Pie. 5:1; 3Gio. 1], ma quando giravano nelle chiese di Giudea non lo fecero come anziani bensì come apostoli.

Gli apostoli non ebbero un potere governativo ufficiale nelle chiese, loro potevano utilizzare solamente la loro autorità spirituale esortando oppure, al massimo, in collaborazione con i fratelli locali. Se la chiesa non voleva ricevere l'apostolo, questo non poteva ignorare la volontà della comunità. Paolo non poté iniziare ad operare nei compiti ufficiali di un capo quando tutti quelli dell'Asia lo avevano abbandonato [2 Tim. 1:15]. Se l'apostolo fosse stato il capo delle chiese locali, egli avrebbe avuto il potere ufficiale di governarli, ma noi vediamo che l'apostolo non poteva superare il potere della comunità.

Un potere sovrano o un'autorità al servizio?

Il governo delle chiese attuali più delle volte non è da Dio, ma è stato copiato dal mondo. Gesù insegna che nel mondo i regnanti dei popoli governano come signori i loro sudditi, ma così non deve essere in mezzo ai seguaci di Gesù. Chi è un capo, sia il servitore degli altri e chi è il primo, sia come uno schiavo [Matt. 20:25-28]. Più grande e alto è il compito che Dio dà, tanto di più egli abbassa il suo servo; lo stesso vale anche al contrario. Più è umile il compito e più è grande l'onore che Dio dà [1 Cor. 12:24,25]. Nella lingua originale

l'onore è *timé* = onore, prestigio, fama, apprezzamento. In questo modo Dio cura la bilancia di ciascuno affinché sia in equilibrio e non ci sia discordia né motivo di invidia nel corpo di Cristo.

Se da una parte della bilancia c'è un compito pesante, esso viene equilibrato da un forte umiliazione e tribolazione. Se il Signore dà un compito poco rilevante, dall'altra parte della bilancia ci sono onore, fama, apprezzamento e prestigio. La chiamata di apostolo è il compito spirituale più responsabile e pesante. È per questo che nessun altro dei figli di Dio è così disprezzato e respinto come lui nel suo operare. Con questo intendo molti di coloro che la vita ha trattato male e per questo sono dolenti e umiliati. Proprio loro Dio vuole consolare e guarire. In questo intendo quella sofferenza che viene dal servizio nel regno di Dio. Leggi 1 Cor. 4:9-13 e vedrai quali sono i benefici della posizione di apostolo: "come la spazzatura del mondo!". Paragona a queste parole la posizione sociale e i benefici che ne vengono ai vescovi attuali, ai capi dei risvegli, al Papa. Dio stesso si occupa di tenere in equilibrio la bilancia di coloro che Egli riconosce parte del corpo di Cristo.

Gli uomini non hanno accettato questa leadership secondo la mente di Dio, ma hanno voluto essere governati dai principi che hanno governato come signori ed hanno utilizzato il loro potere secondo il modello del mondo. Qui si ripete un periodo del Vecchio Testamento, quando Israele voleva avere un re anche se Dio aveva comandato che i giudici guidassero il popolo e Dio stesso era il loro re [Deut. 16:18]. Ciononostante il popolo chiese di avere un re perché anche i pagani lo avevano [1 Sam. 8:5]. Il Signore li mise in guardia del fatto che i re avrebbero sfruttato i loro sudditi e alla fine tutto il popolo si sarebbe perso a seguire idoli dietro il loro re. Ma il popolo rispose: "*no, noi dobbiamo avere un re. Noi vogliamo essere come tutti gli altri popoli...*" [v. 19]. Come conseguenza della leadership di un re, Israele si smarrì a servire idoli, alla fine la terra promessa fu conquistata e il popolo dovette andare in Babilonia.

Israele non fu distrutto principalmente a causa dei cattivi capi, perché ne avevano già sia al tempo dei giudici che al tempo dei re. La causa della distruzione fu che gli uomini smontarono la struttura protettiva che Dio aveva dato. Sotto la guida di un re il popolo fu alla mercé di cattive guide, quando precedentemente Dio stesso era stato il re del suo popolo. Più tardi il popolo confessò di aver fatto non solamente un errore, ma di aver peccato quando aveva chiesto di avere un re [1 Sam. 12:19]. Nello stesso peccato caddero i primi cristiani dopo la morte degli apostoli. Non era più sufficiente un leader secondo l'insegnamento di Gesù, ma i cristiani dissero:

"Noi vogliamo un vescovo con il suo modello di potere centrale per risparmiare le chiese dalla dispersione. Vogliamo essere come gli altri popoli. Vogliamo per capo un Papa, come l'impero romano ha Cesare. Vogliamo che questo nostro capo abiti in un palazzo a Roma, come un Cesare. Vogliamo dei templi e dei dipinti per il nostro servizio sacro, così come fanno i servitori di altri dei. Vogliamo anche la regina, che abbia in braccio un dio bambino, secondo il culto madre-bambino di tante altre religioni. Vogliamo che degli operatori organizzino programmi per le nostre riunioni, che il popolo viene a seguire. E proprio come negli altri templi, nei culti i preti offrono sacrifici; anche noi vogliamo un sacrificio-messa settimanale e anche dei preti che offrono sempre di nuovo il corpo e il sangue di Cristo".

Si sono veramente avverate le parole di Paolo che disse che dopo di lui sarebbero venuti dei lupi rapaci che non avrebbero risparmiato il gregge.

Questa è la situazione della chiesa di oggi.

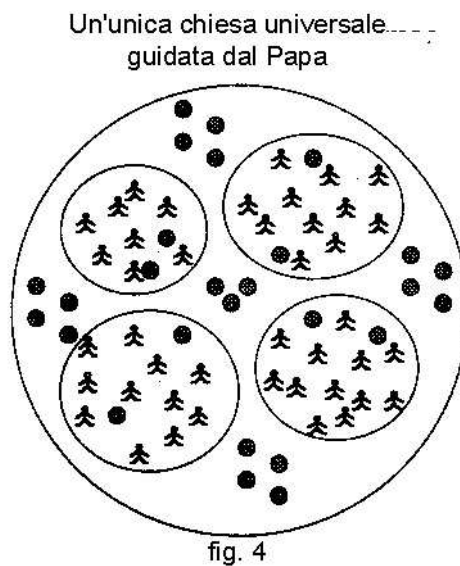
3. La riparazione della struttura della chiesa.

3.1 La divisione e l'unione

Adesso abbiamo visto come si sono scrollate le mura della chiesa e ritorniamo così di nuovo nel nostro tempo. Dopo che Nehemia aveva fatto la sua visita notturna alle rovine delle mura, iniziò i preparativi per la ricostruzione. *“Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più nella vergogna”*. [Nee. 2:17].

Neanche noi abbiamo il compito di presentare qualcosa di nuovo, ma qualcosa di molto vecchio, originale. Noi non vogliamo costruire un nuovo tipo di chiesa, ma la vogliamo ristrutturare fino a renderla allo stadio originale. Uno dei punti più gravi da riparare è l'unione dei credenti, non solo a livello di fede e di parole, ma nella pratica e nell'amore.

Dio unisce la sua chiesa, egli non tratta gli uomini come se facessero parte di qualche organizzazione, ma come individui. Dalla parola di Dio capiamo che **Egli non vuole unire le confessioni religiose e le sette**, perché esse sono opere della carne. Lo Spirito Santo non accetta di agire con le opere della carne, se non facendole morire attraverso la croce. Invece Dio unisce i suoi figli insieme come individui senza guardare a quale organizzazione loro nominalmente appartengono. Il movimento ecumenico invece cerca di riunire varie confessioni religiose e il risultato del suo lavoro è la situazione descritta nella **fig. 4**.



Addirittura molti credenti sinceri sono così ciechi che non vedono quello che il movimento ecumenico nella realtà sta costruendo. Persino molti dei lavoratori che sono incaricati per servire il movimento ecumenico non vedono ancora, pur lavorando dentro, che il capo spirituale di questo movimento è il Papa, che pratica l'ecumenismo anche con i non cristiani. Il fattore più importante nell'ecumenismo di domani è uomo e non Cristo. Il Papa sta guidando lo sviluppo, in modo conscio o inconscio, verso una grande chiesa mondiale, alla quale appartengono oltre ai cristiani, anche i mussulmani, gli induisti, gli sciamanisti e le religioni animiste. Non importa se loro non hanno Cristo, faranno parte della stessa

chiesa, perché essere uomini li unisce. Non bisogna innalzare Cristo, perché parlare di Lui soltanto offenderebbe i non cristiani e questo disperderebbe il movimento ecumenico. Anche se il movimento innalza l'uomo, in futuro la chiesa mondiale inizierà a perseguire i veri seguaci di Gesù. La chiesa mondiale si ubriacherà del sangue dei santi.

Molti cristiani sinceri perdono la strada perché non conoscono Dio. Loro non comprendono che Dio spesso **divide**, quando gli uomini vorrebbero unire, e che Dio **unisce**, quando gli uomini vorrebbero dividere.

Gli uomini hanno un'attitudine innata di dividere e distruggere il corpo di Cristo, ma l'opera di Dio va avanti nell'altro senso: Egli unisce. Uomini hanno anche attitudine di unirsi per formare un grande unico movimento, che serva gli scopi egoistici dell'uomo, e facendo così esso realizza i progetti di satana; è così che l'umanità insieme iniziò a costruire la torre di Babele, però Dio li separò. Nel movimento ecumenico vediamo lo stesso principio della torre di Babele, ma Dio esorta i suoi: "*Perciò uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore...*" [2 Cor. 6:14-18]. Mentre gli uomini cercano di mischiare tutto insieme Dio vuole santificare i suoi, che vuol dire separarli per uno scopo: la chiesa deve amare Cristo ed essere la sua sposa fedele e nel suo abito non ci sono né macchie né rughe.

La chiesa secondo l'insegnamento della Bibbia è formata solo da credenti e all'interno della chiesa loro "non portano un giogo estraneo con i non fedeli", però bisogna puntualizzare anche l'altra faccia della medaglia. Ci sono dei credenti che si distaccano dal mondo andando in un monastero o spezzando l'amicizia con i non credenti. Se vogliamo essere seguaci di Gesù, Egli ci porta dove Lui stesso camminò e visse. Egli, quindi, ci porta dove gli uomini vivono, lavorano e passano il loro tempo libero. Immagina come doveva essere Gesù se riuscì a far sì che le persone religiose lo chiamassero in modo dispregiativo oppure per onorarlo: "l'amico dei peccatori!". Se vogliamo portare l'evangelo avanti anche noi dobbiamo essere amici dei peccatori. Ma in questo libretto tratto soltanto la vita e la struttura all'interno della chiesa e lì non ci deve essere confusione tra credenti e non credenti.

Come giustifica la chiesa il fatto che vi appartengono anche dei non credenti? Per giustificare questo, si ricorre per esempio alla parabola di Gesù del grano e la zizzania [Mat. 13:24-30]. "Lasciate tutti e due crescere insieme fino alla mietitura". Così i credenti e i non credenti crescono nello stesso campo oppure nella chiesa. Ma che cos'è questo campo? Gesù stesso spiega nel v. 38 che il campo è il mondo. Hai notato: il campo è il mondo! Così i teologi, senza che se ne accorgano, testimoniano che la chiesa non è una comunità cristiana, ma il mondo! La chiesa cristiana invece è un gruppo formato da credenti che sono stati chiamati fuori, e che sono stati crocifissi per il mondo e il mondo per loro [Gal. 6:14]. Dentro la chiesa ci sono molti credenti solitari e gruppi di credenti (cellule, gruppi di preghiera, circoli biblici, ecc), ma la chiesa come istituzione è mondana proprio come lo stato, e la comunità di questa chiesa è come un comune. La chiesa che ci descrive la Bibbia invece è tutt'altro.

È importante trovare un equilibrio sano basato sulla parola di Dio tra il separare e l'unire. I credenti non dovrebbero avere nulla a che fare né con le opere della carne né con le costruzioni religiose, che sono state innalzate con la forza d'uomo e non secondo la parola di Dio. È da questo che noi ci dobbiamo separare, ma la chiesa di Cristo non deve essere divisa né distrutta. Gesù era duro con i religiosi, ma misericordioso con i peccatori. Dio porta in mezzo a noi continuamente degli uomini rotti e maltrattati che hanno la vita piena di peccato e che dottrinalmente sono tutt'altro che secondo la Bibbia, ma desiderano Gesù, il Salvatore. Proprio per loro Gesù è venuto. Dobbiamo curarli con l'amore di Gesù e passo passo insegnare a loro come seguire Gesù. L'insegnamento chiede grande pazienza. Possiamo parlare con belle parole della chiesa di Cristo, della

comunione e non divisione, ma nulla prova la nostra opera di servizio come quei fratelli e sorelle che si oppongono a noi. Allora si prova, se l'unione della nostra chiesa si basa sulla concordanza dei nostri pensieri o su Cristo.

Per motivi di equilibrio voglio ancora puntualizzare che quando un altro credente non accetta di "camminare nello Spirito", ubbidiente al Signore, dobbiamo metterlo in guardia e correggerlo, ma dobbiamo ben distinguere se si tratta di disubbidienza oppure del fatto che Dio non ha reso ancora la cosa attuale. Se noi abbiamo camminato per dieci chilometri e un altro prende i primi passi, non dobbiamo aspettare che lui abbia assimilato delle cose che Dio gli insegnerà soltanto più avanti. Il vero insegnante di ciascuno di noi è lo Spirito Santo e noi non possiamo superare il Maestro nell'educare. Addirittura Gesù non poteva da sé fare o decidere nulla, ma in tutto dipendeva dal Padre. Gesù poteva fare solo quelle opere che vedeva fare al Padre e prendere solo quelle decisioni che il Padre consentiva [Gio. 5: 19,30]. Se il Signore a tal punto dipendeva da chi l'aveva mandato, quanto di più noi.

La risposta per la disunione della chiesa.

Come possiamo uscire dalla dispersione di oggi ed arrivare allo stadio di una sola chiesa? La risposta è molto semplice e può diventare realtà in questo momento, mentre leggi queste righe. Cosa è la fede? È l'accettazione di quello che la Parola di Dio dice e vivere nella realtà secondo essa, anche se non la si vede [Ebr. 11:1]. Tu credi quello che la Parola di Dio dice della comunione dei credenti e dell'unicità della chiesa? Questo non diventerà realtà forse lontano nel futuro, ma è già realtà in questo momento. Raddrizza la tua vita e le tue opere secondo questa verità. Da questo momento inizia a vivere in una chiesa secondo il disegno di Dio. Per arrivare a questo, tu non devi uscire da qualche gruppo ed entrare in un altro, ma è sufficiente che tu dia a Gesù piena autorità per decidere sulla tua vita. Prometti di seguire Gesù senza condizioni e previsioni. Dillo a Lui e ricordati ogni mattino quando ti svegli che questo momento è stato un momento di svolta. Prima tu eri il padrone della tua vita. Di mattino al risveglio ti vestivi e andavi dove volevi, ma dopo questo devi soltanto stendere la mano a Gesù in ogni occasione, Egli ti vestirà e ti porterà dove forse tu non vorresti ma dove Gesù vuole portarti [Gio. 21:18]. Questa è la via per la vita eterna ed è la realizzazione di ogni felicità.

La chiesa di Cristo non si forma da diverse confessioni religiose, da movimenti di risveglio o gruppi minori, ma da individui che sono nati di nuovo (**fig. 5**).

Come Dio vede la chiesa
allo stato attuale

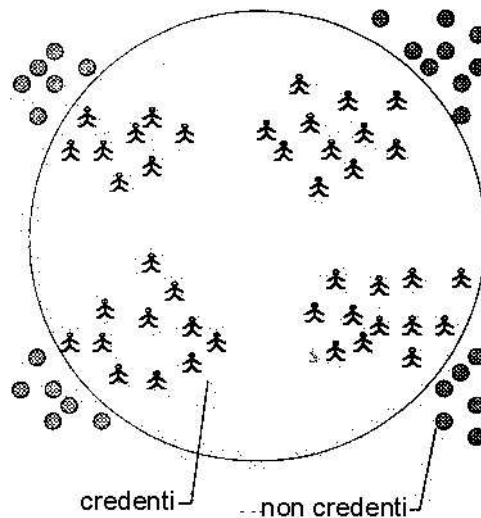


fig. 5

Addirittura in molte comunità di cosiddetti credenti oggi giorno si accetta il fatto che tutti i membri non abbiano avuto una conversione personale. Dio stesso ha disegnato i confini della Sua chiesa. Dentro sono i nati di nuovo e fuori sono coloro che non hanno lo Spirito di Cristo. Quando il Signore guarda la sua chiesa di oggi, egli non guarda i confini tra le confessioni perché sono un materiale estraneo nel corpo di Cristo. Quando guardiamo la chiesa della nostra città con gli occhi illuminati dallo Spirito Santo, vediamo i figli di Dio individualmente senza pareti divisorie, ma contemporaneamente vediamo come sono lontani questi credenti l'uno dall'altro.

Anche se la situazione nella tua città sia come quella della **fig. 3**, guarda adesso con gli occhi della fede e vedrai la chiesa come la vede Dio (**fig. 5**). Prima vengono sempre la visione e la fede, soltanto dopo vediamo il cambiamento con i nostri occhi. Attraverso la fede si annientano dei regni, si tiene in forza la misericordia e si vive la realizzazione delle promesse [Ebr. 11:33], ed è attraverso la fede che si costruisce la chiesa.

3.2 Le cellule del corpo di Cristo.

Come può funzionare una chiesa in una grande città dove vi sono migliaia di credenti? Vediamo il modello nella Bibbia. Nei tempi di Paolo Roma era una grande città, eppure lì c'era una chiesa funzionale. Come era possibile anche se nei tempi del Nuovo Testamento i cristiani non avevano delle chiese né una autorità centrale? Nell'ultimo capitolo della lettera ai Romani, vediamo uno sprazzo interessante della struttura della chiesa di Roma.

1.) *“Salutate Prisca ed Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù...salutate anche la chiesa che si riunisce in casa loro”* [Rom. 16:3-5].

Aquila e Prisca furono una coppia di coniugi che aveva dedicato la loro casa per servire Gesù. Erano degli artigiani itineranti che a causa del loro lavoro erano costretti a spostarsi spesso da una città all'altra, ma ovunque abitassero, la loro casa era aperta ai credenti

del luogo. La chiesa locale, che si riuniva in casa loro, fu una parte della chiesa di Dio a Roma, alla quale la lettera ai Romani era indirizzata.

2.) *“Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Patrona, Erma e i fratelli che sono con loro”* [Rom. 16:14].

Qui Paolo menziona cinque uomini che probabilmente erano alla guida di un circolo dei fratelli. Forse questo gruppo era composto di almeno dieci persone. Cinque fratelli pascevano insieme questo gruppo e furono una parte della più grande chiesa locale di Roma.

3.) *“Salutate Filologo e Giulia, Nereo e sua sorella, Olimpa e tutti i santi che sono con loro”* [Rom. 16:15].

Filologo e Giulia erano presumibilmente una coppia di coniugi, visto che sono menzionati insieme. Dopo si nomina un uomo di nome Nereo e la sua sorella, e per quinto un uomo di nome Olimpo. Queste cinque persone citate formavano il nucleo di questo gruppo attorno al quale c'era un bel po' di santi che non sono nominati. Questo era il terzo gruppo, unità oppure cellula della chiesa di Roma.

Oltre a questi tre gruppi, Paolo manda saluti a tre coppie di collaboratori, due di uomini e la terza con le donne che si chiamano Trifena e Trifosa. È possibile che insieme ad ogni coppia di collaboratori si riunissero anche altri credenti. Poi Paolo manda saluti anche a tre famiglie. In aggiunta sono menzionati separatamente sei uomini e due donne. Non sappiamo con certezza quanti credenti ci furono nella chiesa di Roma, ma i saluti di questa lettera arrivavano perlomeno a cento persone.

Oggi gli uomini organizzerebbero una chiesa di cento persone in modo del tutto diverso. Si riunirebbero in una sala di culto dove ci sarebbe un pastore e insieme a lui forse cinque predicatori. Nove canterebbero nel coro e i rimanenti ottantacinque avrebbero il compito di stare in platea per assistere al programma organizzato, ma in pratica forse una trentina avrebbero la forza di venire in chiesa. Altri resterebbero a casa perché spesso dovevano tornare a casa da questi incontri stanchi e vuoti come prima. La frustrazione era solo aumentata. Anche se i lavoratori fanno del loro meglio, si sentono sfiniti sotto il peso dell'insufficienza, e a causa della loro stanchezza questi incontri diventano sempre più aridi. Gran parte dei doni raccolti serve per pagare il prestito per la chiesa, e alla fine dei conti sono i debiti che guidano la linea delle attività della chiesa e non lo Spirito Santo. L'attività deve per forza essere tale, da riempire gli spazi con gli uomini, perché ci siano sempre più persone che danno un contributo economico.

Quando nei tempi del Nuovo Testamento lo Spirito Santo poteva organizzare una chiesa di cento persone, egli costituiva delle cellule, coppie di collaboratori, gruppi di lavoro e gruppi che si incontravano nelle case e qualche volta anche negli spazi pubblici. La comunione comunitaria veniva vissuta là dove gli uomini già vivevano la loro vita di tutti i giorni e i credenti come testimoni di Gesù andavano dove c'erano uomini bisognosi dell'evangelo. La comunione fra i credenti era attiva, non soltanto una volta alla settimana e non soltanto nelle occasioni organizzate. Fratelli e sorelle si incontravano faccia a faccia e non stando seduti uno dietro l'altro sulle panche.

Le riunioni dei credenti si svolgevano secondo 1 Cor. 14:26. La parola viva di Dio agiva attraverso l'interazione e la condivisione reciproche. Le riunioni non erano degli spettacoli programmati, ma dei momenti di edificazione reciproca. Le normali riunioni della chiesa non erano centrate sul pulpito, dove uno parlava a lungo e gli altri ascoltavano passivi. La distribuzione della parola di Dio avveniva spontaneamente attraverso molte persone, nella guida dello Spirito. Se uno stava profetizzando e l'altro aveva una visione, chi stava parlando doveva tacere, affinché l'altro potesse continuare. Si potrebbe pensare che tali incontri fossero pieni di confusione, ma dove lo Spirito Santo, anche oggi, può guidare, li

la condivisione fatta di piccoli interventi forma un insieme incredibilmente completo. Lì le persone ricevono nuova forza, si edificano, si rinvigoriscono e ricevono consolazione.

Quegli incontri nel Nuovo Testamento, dove un uomo parlava a lungo e gli altri ascoltavano, non erano gli incontri di prassi all'interno della comunità, bensì eventi speciali. In quei casi un predicatore itinerante, ad esempio un apostolo, visitava temporaneamente la città. Così per esempio nella chiesa di Troas Paolo parlò fino a mezzanotte e gli altri ascoltavano [Atti 20]. Mentre era in Efeso per due anni, egli non tenne giornalmente dei lunghi sermoni, ma "dialogava giornalmente nella scuola di Tiranno" [Atti 19:9] (n.d.t.: nella Bibbia italiana la parola dialogare è stata tradotta insegnare).

Quando un servo del Signore itinerante viene in una città, Dio può attraverso di lui portare la chiesa molto più avanti. Queste sono delle occasioni per equipaggiare la chiesa per il servizio, ma sono occasioni speciali. La vita quotidiana della chiesa non può basarsi su queste riunioni perché l'individuo si edifica attraverso comunione reciproca. Lì ciascuno può dare e ricevere.

Dio ha creato in tutte le piante, animali e uomini le cellule che formano la struttura ed è per questo che essi sono così vitali. Egli ha dato anche per la Sua chiesa la stessa struttura fatta di cellule. Il corpo della chiesa cresce attraverso molti gruppi e molte cellule. Quello che unisce la chiesa per farne un unico insieme, sono le giunture che legano membra e gruppi tra di loro [Efe. 4:16]. Il risultato è una rete di comunione e d'amore organizzata dallo Spirito Santo (fig. 6).

Struttura cellulare della chiesa

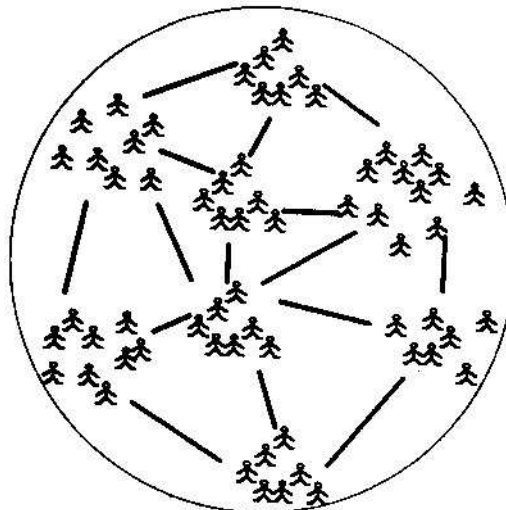


Fig. 6

Quando adesso il Signore organizza la Sua chiesa perché operi come cellule e gruppi che si incontrano nelle case, nei luoghi di culto oppure altrove, bisogna permettere che ogni gruppo funzioni come il Signore guida. Comunque non sono delle chiese individuali separate l'una dall'altra, anche se spesso operano come una chiesa in miniatura.

In molti posti la cosa va avanti come segue: prima nascono dei gruppi separati di credenti da coloro che vogliono uscire dall'errore. Così fu anche con i primi gruppi di ebrei che

ritornarono dalla cattività; inizialmente ciascuno andava nella sua propria città [Esd. 2:1]. Prima Dio porta i suoi fuori dal disordine e dopo li raccoglie tutti insieme “*Dopo che i figli d’Israele si furono stabiliti nelle loro città, il popolo si radunò come un solo uomo a Gerusalemme*” [Esd. 3:1]. Questa era la seconda fase. Oltre ad essere concentrati a costruire la comunione nella chiesa come e dove Dio ha messo ciascuno di noi, adesso è tempo che ci riuniamo per costruire la “Gerusalemme” di tutti nella nostra città.

Come distinguere queste cellule diverse nell’opera all’interno della chiesa? Nella Bibbia non era consuetudine o usanza dare un nome specifico ad ogni gruppo, ma la distinzione veniva fatta secondo le persone: “**i coniugi e la chiesa che si riunisce a casa loro**”, oppure “**tal dei tali e tutti i credenti che sono con lui**”. Può sembrare pignolo, ma questo principio è scritto nella Bibbia perché ha un significato. Perché proprio il fatto di dare nomi specifici ai vari gruppi è un passo verso la distruzione del corpo di Cristo.

Quando lo Spirito Santo apre i nostri occhi e scopriamo di essere parte di una unica chiesa della nostra città, arriva inevitabilmente qualche problema. Incontrerai dei credenti che vogliono essere membri esclusivamente della loro confessione o setta, e non ti considerano parte della stessa chiesa. Le loro parole non cambiano i fatti. Ciononostante Dio considera anche loro in una unica chiesa insieme a tutti i santi. Anche se un fratello nel Signore non vuole essere in comunione con te e non ti considera neanche un figlio di Dio, siete tutti e due comunque proprietà del Signore.

È bene specificare che secondo Dio alla sua chiesa appartengono solo coloro che hanno lo Spirito di Cristo. Non si diventa figli di Dio così che uno inizia a chiamarsi credente, bisogna nascere di nuovo dallo Spirito Santo. Questo succede credendo in Gesù, il Salvatore, che è una persona viva. Attraverso l’incontro con lui l’uomo nasce dallo Spirito Santo [Gio. 3: 3-21]. Se una persona che si definisce credente, nella realtà dei fatti non segue Gesù, questa persona non ha lo Spirito di Cristo e perciò non fa parte della chiesa. Nella prima lettera ai Corinzi Paolo distingue tre diversi gruppi di persone: “*Quando dunque tutta la chiesa si riunisce...ed entrano degli estranei o dei non credenti...*” [1 Cor. 14:23]. Qui vediamo i tre gruppi:

Tutta la chiesa, oppure tutti i credenti nel Signore di quel luogo e che hanno a che fare gli uni con gli altri, dal momento che possono riunirsi. Oltre a questo a Corinto c’erano altri due gruppi:

I non credenti, oppure quelle persone che non credevano in Gesù.

Le persone non istruite, (erroneamente la traduzione italiana riporta “estranei”, n.d.t.), in greco *idiotes*, non erano non credenti, perché vengono distinte: i non istruiti ed i non credenti. La parola *idiotes* significa senza istruzione, inesperto oppure una persona priva di doni spirituali.

In questo passo biblico loro non vengono contati come parte di questa chiesa che si riunisce. Secondo il mio parere potevano essere dei cristiani solitari, che non camminavano la via di fede assieme agli altri credenti. Nella pratica loro non vivevano nella chiesa, queste erano le persone senza istruzione o perché ignoravano alcuni fatti fondamentali oppure perché si opponevano all’insegnamento.

Anche i non credenti e i non istruiti potevano riunirsi nella chiesa ma non potevano fare parte della vita intima della chiesa perché questa veniva vissuta nello Spirito. Loro non comprendevano l’opera dello Spirito attraverso i doni, perché alcuni di loro erano ancora separati da Dio e gli altri, forse come i credenti di Efeso, non avevano neanche sentito parlare dello Spirito Santo. Quando la chiesa si riuniva, questi gruppi di persone dovevano essere individuati affinché la Parola di Dio potesse essere predicata in modo comprensibile a tutti [1 Cor. 14:23-25].

Noi abbiamo le braccia aperte a tutti coloro che hanno lo Spirito di Cristo e comprendiamo di far parte della stessa chiesa, anche se venissimo rifiutati. Non possiamo obbligare gli altri a cambiare. La via migliore per aiutarli a trovare il punto di vista corretto è l'amore e l'insegnamento paziente. Il Signore non ci ha mandato primariamente a predicare la chiesa, i doni, il battesimo o altre cose, ma dobbiamo nel predicare concentrarci su Cristo, la Sua Persona e la Sua opera di redenzione. Quando teniamo questo come punto focale, anche noi riflettiamo quello che predichiamo e come conseguenza sia queste che altre verità bibliche si aprono agli uomini. Alcuni non capiranno mai e non possiamo farci proprio niente. Benediciamo sia gli amici che gli oppositori e lasciamo tutti nelle mani di Dio. Là dove la nostra predicazione di Cristo e l'insegnamento della Bibbia vengono tenacemente contrastati, lì scrolliamo la polvere dai nostri piedi e siamo liberi di andare avanti.